



Card. Salvatore De Giorgi
Arcivescovo emerito di Palermo

BEATIFICAZIONE DI P. FRANCESCO SPOTO
Omelia del Cardinale Salvatore De Giorgi
Arcivescovo emerito di Palermo
Delegato del Santo Padre Benedetto XVI
Cattedrale di Palermo, 21 aprile 2007

“Esulti sempre il tuo popolo, o Padre, per la rinnovata giovinezza dello spirito”.

Venerati Confratelli nell’Episcopato e nel Presbiterato.
Carissimi Diaconi, Missionari e Missionarie Servi e Serve dei poveri,
Onorevoli e distinte Autorità,
Carissimi fratelli e sorelle amati dal Signore.

1. L’esultanza dello spirito, che nella preghiera colletta abbiamo invocato sulla Chiesa universale, scaturisce in pienezza dal mistero pasquale, dal sacrificio di Gesù coronato dalla risurrezione, fonte inesauribile della vera gioia del mondo.

Ma per le Chiese di Palermo, di Agrigento, di Mahagi-Nioka e di tutta la Sicilia, come anche e soprattutto per la Congregazione dei Missionari Servi dei Poveri, l’esultanza della risurrezione si accresce a motivo di un dono particolare, di un vero dono pasquale: l’iscrizione nel numero dei Beati del Venerabile Servo di Dio Francesco Spoto, presbitero e martire siciliano, da parte di Sua Santità Benedetto XVI.

Da oggi abbiamo la grazia e la gioia di chiamarlo e di invocarlo Beato, come il suo Padre fondatore, Giacomo Cusmano, per la fulgidissima del presbiterio palermitano.

Sgorga spontaneo dal cuore il rendimento di grazie alla SS. Trinità, che nel martirio del novello Beato ha voluto manifestare la partecipazione piena del suo Servo fedele al sacrificio redentore di Gesù, unica nostra salvezza.

Uniamo, perciò, con gioia, con fede e con gratitudine la nostra voce a quella della folla immensa che l’apostolo Giovanni ci ha fatto udire nella seconda lettura contemplando la visione della liturgia del cielo: “L’Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione” (Ap 5,12).

Ma il grazie si estende anche al Santo Padre Benedetto XVI, che ho l’onore di rappresentare, per aver voluto procedere alla Beatificazione di P. Spoto, quasi all’indomani del suo ottantesimo genetliaco.

Ho avuto la grazia di incontrarlo lunedì scorso, l’ho ringraziato personalmente per questo dono pasquale fatto a Palermo e a tutta la Sicilia, e mi ha detto di portarvi il suo saluto e la sua benedizione.

Si! Si tratta di un vero dono pasquale, perché, come è scritto nel Messaggio dei Vescovi siciliani, la beatificazione di P. Spoto ci propone “un altro modello di vita cristiana, (che) scaturito

dal grembo fecondo della nostra terra di Sicilia, si aggiunge allo stuolo luminoso dei testimoni del Risorto del tempo passato e recente”.

2. La vita e il martirio del novello Beato costituiscono un commento vivo, credibile, affascinante della parola di Dio che abbiamo ascoltato, un modello di attuazione piena e perciò degno non solo di ammirazione ma anche e soprattutto di imitazione.

Nella prima lettura, tratta dagli Atti degli Apostoli, abbiamo contemplato il coraggio di Pietro e degli altri Apostoli, non più timidi come nel triduo pasquale, ma ripieni della forza dello Spirito Santo ricevuto nella Pentecoste.

Al sommo sacerdote, che ricorda loro il divieto categorico di insegnare nel nome di Gesù, Pietro insieme agli Apostoli risponde che “bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini”: un’affermazione di stimolante attualità in un momento in cui non pochi cristiani sono tentati di preferire le imposizioni e i divieti degli uomini, che sono in netto contrasto con la legge del Signore.

L’Apostolo attesta con decisa fermezza la risurrezione di Gesù e nel contesto processuale presenta anche i testimoni a garanzia della realtà dei fatti: gli Apostoli da una parte e dall’altra lo Spirito Santo. E di Gesù risorto tutti, col dono dello Spirito che abbiamo ricevuto, dobbiamo essere testimoni, come ci è stato ricordato a Verona.

Il risultato è la condanna degli Apostoli alla fustigazione, col rinnovato divieto di “continuare a parlare nel nome di Gesù”. Un divieto che essi non osserveranno, affermando: “Non possiamo tacere”, come dovremmo ripetere anche noi a quanti pretendono di condannarci al silenzio.

3. La fustigazione degli Apostoli, preludio delle persecuzioni che li porteranno al martirio, richiama alla memoria la causa principale della morte del novello Beato.

Questo giovane siciliano, nato a Raffadali nell’Arcidiocesi di Agrigento l’8 luglio 1924 da una esemplare famiglia cristiana, trapiantato a dodici anni a Palermo per rispondere al Signore che lo chiamava ad essere sacerdote tra i figli del B. Giacomo Cusmano, ordinato sacerdote dal mio venerato predecessore il Card. Ernesto Ruffini il 22 luglio 1951, eletto appena trentacinquenne Superiore Generale della sua Congregazione, settimo successore del Fondatore, ha rivelato, con l’esemplare fedeltà alla vocazione cristiana, sacerdotale e religiosa, con la profonda pietà, con la vasta cultura, con le notevoli capacità di governo da tutti apprezzate, con la innata amabilità del cuore espressa nella serenità del volto sempre sorridente, una eccezionale disponibilità al servizio e al sacrificio.

4. Evangelicamente convinto che chi è posto a capo di una comunità deve essere il primo a servirla sino a dare la vita come Gesù: questa scelta ha fatto lucidamente quando, andato nel Congo per stare vicino ai suoi confratelli nella missione di Biringi, da lui voluta e realizzata, offre la sua vita al Signore per la salvezza di quella dei tre confratelli, Prospero, Corrado e Benito, ricercati a morte dai feroci Simba, accerrimi nemici di Cristo e dei cristiani.

Dai primi di settembre del 1964 al successivo 27 dicembre, vive la drammatica esperienza delle catacombe della foresta, di chi è costretto a sottrarsi ai continui agguati degli aggressori, nascondendosi nei luoghi più diversi e impervi, soffrendo spesso la fame, la sete, la pioggia e disagi senza fine, pieno di preoccupazioni per la salute e la vita dei confratelli, finché non giunge al traguardo finale.

Pestato a sangue e colpito selvaggiamente al torace la sera dell’11 dicembre, sopporta per sedici giorni una dolorosissima ed estenuante agonia perdonando ai suoi uccisori.

A Natale entra in coma e due giorni dopo, nella festa di S. Giovanni Evangelista, raggiunge l’Apostolo prediletto nel cielo.

“Il Signore dovrà accontentarsi di tre calici pieni di amarezza e uno solo di sangue”, aveva detto ai suoi tre confratelli all’inizio della prova. E in realtà loro tre evitano l’uccisione: è solo lui a versare il sangue del martirio.

5. Davanti al mistero del martirio del novello Beato vengono spontanei alla mente alcuni interrogativi.

Qual è stato il segreto di una vita sacerdotale così luminosa? Donde trasse P. Spoto l'entusiasmo della fedeltà alla sua speciale consacrazione di religioso, il suo dinamismo apostolico e missionario, la forza di una donazione sino al martirio? Quale messaggio rivolge a noi siciliani?

Mi pare di poter cogliere le risposte dal brano evangelico che è stato or ora proclamato.

L'evangelista Giovanni ci ha fatto rivivere la terza apparizione di Gesù Risorto sul lago di Tiberiade e la consegna pastorale della sua Chiesa a Pietro confermando la promessa del primato.

6. A lui e agli altri sei apostoli, che sono andati a pescare senza prendere nulla per tutta la notte, Gesù all'alba ordina di gettare la rete. Benché non si siano accorti che è Gesù, ubbidiscono a lui e pescano una grande quantità di grossi pesci (153).

L'ubbidienza della fede: ecco il segreto della santità della vita e della fecondità del ministero del Beato Spoto.

Seguendo l'esempio e l'insegnamento del Beato Cusmano, si è abbandonato sempre, ma soprattutto nel tormento della prova, alla volontà del Signore, senza riserve, e con quella fiducia che il salmista ha cantato nel salmo responsoriale.

Egli l'attingeva quotidianamente sia dalla Parola di Dio contemplata, pregata e praticata, sia dall'Eucaristia devotamente celebrata, degnamente ricevuta e ardentemente adorata, in quel clima e con quello stile di famiglia che Gesù manifesta agli Apostoli con la premura del preparare il pane, dell'arrostire il pesce, dell'invito pressante: "Venite a mangiare". Una lezione di servizio e di umiltà che il Beato Spoto non ha mai dimenticato.

7. Prima di affidargli il suo gregge, ossia la Chiesa, Gesù per tre volte chiede a Pietro, che per tre volte lo ha rinnegato nella notte della passione, se lo ama e se lo ama più degli altri, come per insegnargli che il servizio pastorale è un ufficio di amore: di amore a Cristo, unico pastore del gregge, come garanzia dell'amore all'unico gregge del Pastore.

E' la lezione della carità pastorale, alla quale Padre Spoto ha ispirato la sua vita sacerdotale, caratterizzata - come attestano quanti lo hanno conosciuto - da una spiritualità fortemente cristocentrica. Era un innamorato di Gesù e per questo anche di quanti Gesù gli ha affidato nel suo cammino missionario, da Palermo al Congo.

Gesù non promette a Pietro una vecchiaia facile, ma gli prospetta il traguardo del martirio col quale avrebbe glorificato Dio, e gli rinnova l'invito: "Seguimi". Un invito, al quale P. Spoto ha risposto con un "Eccomi" costante e gioioso. Un traguardo che egli ha raggiunto non da vecchio, ma da giovane, a quaranta anni. E col martirio, ha dato gloria a Dio, onore alla Sicilia, fecondità alla missione della sua Congregazione, che è cresciuta in Africa e altrove.

Davvero il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani.

In quest'ottica mi piace anche considerare la recente nomina episcopale del suo discepolo e postulatore della sua causa di beatificazione, P. Vincenzo Bertolone: una coincidenza significativa.

8. Ora che P. Spoto, sempre umile e schivo di onori, è stato esaltato all'onore degli altari, rivolge a tutti noi un messaggio che ha la voce e la forza del sangue, come quella del Servo di Dio P. Pino Puglisi, che ci auguriamo, con la più fervida preghiera, possa essere, anche lui, riconosciuto martire e proclamato beato.

E' l'invito alla santità alla quale tutti - vescovi, presbiteri, diaconi, membri della vita consacrata, fedeli laici - siamo chiamati in ogni età e nelle ordinarie condizioni e situazioni della vita, non compiendo necessariamente cose straordinarie, ma svolgendo i doveri di ogni giorno, in famiglia, sul posto di lavoro, nella Chiesa e nella società, con amore grande e sincero a Dio,

nell'osservanza della sua legge, e al prossimo mettendo in pratica il comandamento dell'amore vicendevole che Gesù ha lasciato come unica tessera di riconoscimento di noi cristiani.

Se la santità - come insegna il Concilio Vaticano II - "promuove nella stessa società terrena un tenore di vita più umano" (LG, 40), una decisa tensione alla santità di tutti noi siciliani è la risorsa più originale ed efficace per debellare i mali sociali che ci umiliano e per attuare quel rinnovamento religioso, spirituale, morale, politico e sociale da tutti auspicato e atteso.

9. Certo, - come insegna lo stesso Concilio - non a tutti è concesso il "dono sublime" del martirio, che è la suprema testimonianza della fede, della speranza, della carità, e perciò della vita cristiana, rendendo chi lo riceve "simile a Cristo nella effusione del sangue" (ib.,43). Ma tutti dobbiamo "confessare Cristo davanti agli uomini" (ib.), essere suoi testimoni attraverso la professione aperta, sincera, coraggiosa di una fede più convinta e più matura, resa credibile dalla coerenza della vita col Vangelo.

E' il Vangelo di Gesù di Nazaret, il Figlio di Dio fatto uomo, crocifisso e risorto per la nostra salvezza, che dobbiamo conoscere di più, per poterlo amare di più e conformarci a lui, seguendo sulla via delle Beatitudini.

E' il Vangelo della Verità, che svela il vero senso della vita, oscurato dal materialismo, dall'agnosticismo e dal relativismo imperanti.

E' il Vangelo della Via, che ci conduce al Padre e ci fa camminare liberi sulle vie della legalità e della fiducia reciproca, condizioni ineludibili per una serena e pacifica convivenza sociale.

E' il Vangelo della vita, della vita divina da alimentare con la Parola di Dio, la preghiera e i Sacramenti; e della vita umana da rispettare e difendere sempre, dal suo sbocciare nel seno materno alla morte naturale.

E' il Vangelo della famiglia, fondata sul matrimonio di un uomo e di una donna, come comunità di amore e di vita, prima scuola di formazione umana e cristiana.

E' il Vangelo della giustizia, che favorisce il bene comune nel rispetto dei diritti di tutti con particolare attenzione agli ultimi, tanto cari ai Bocconisti.

E' il Vangelo della carità, che vince ogni forma di egoismo, di violenza, di odio, di vendetta, di sopraffazione con la forza della solidarietà, della condivisione, della fratellanza, della donazione di se stessi, del perdono e della pace.

10. Sono, questi, gli autentici valori umani e cristiani che il nostro Beato ha insegnato costantemente nel ministero della parola e ha testimoniato coerentemente nella vita, sino al martirio.

Sono certo che tutti noi, con l'aiuto della Vergine Maria, Regina dei Martiri e dei Santi, da lui tanto amata e venerata, come esultiamo per la glorificazione del suo martirio, così accoglieremo il suo messaggio di fedeltà al Vangelo per essere, come lui, testimoni di Cristo Crocifisso e Risorto, unica speranza che non delude, e contribuire così alla costruzione di un futuro migliore della nostra Sicilia, sul fondamento dell'unica civiltà veramente degna di questo nome: la civiltà dell'amore. Amen.